

**Sanità**  
Pensionati  
in piazza:  
«Riforma»

ROMA. Se la sanità è allo sfascio, i primi a pagarne le conseguenze sono certamente gli anziani. Da qui la serie di iniziative che i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil stanno realizzando per sostenere le loro rivendicazioni in materia sanitaria. Ieri e l'altro ieri, un folto gruppo di militanti con bandiere, striscioni e palloncini colorati ha presidiato l'ingresso del ministero della Sanità chiedendo l'avvio delle trattative per la riforma del settore e per efficienti servizi socio-sanitari. In un comunicato i sindacati denunciano il silenzio del ministro De Lorenzo e parlano di ulteriori manifestazioni che si svolgeranno anche nelle altre città con richieste alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Usl.

La mobilitazione sindacale punta a una riorganizzazione dei servizi sanitari che risponda ai bisogni fondamentali non solo degli anziani, ma anche dei lavoratori e di tutti i cittadini. Tra gli obiettivi che si propongono queste iniziative c'è il mantenimento dell'anziano e del malato, per il massimo possibile attraverso servizi adeguati, nella propria residenza, e per i non autosufficienti strutture e interventi efficaci.

E poi c'è da varare, dopo averlo migliorato, il Progetto anziani. Importante per i sindacati è che si cominci a realizzare l'ospedalizzazione domiciliare con équipe di medici e infermieri che si recano a curare l'anziano malato a casa sua come in alcune parti si è sperimentato con risultati decisamente positivi. Anche le famiglie dovrebbero essere sostenute nel loro impegno verso i nonni infermi. Se poi l'anziano deve essere proprio ricoverato, occorre che la sua collocazione in ospedale avvenga non secondo il criterio dell'età, ma della patologia. E, sempre negli ospedali, dovrebbero essere istituiti servizi di geriatria che abbiano l'indispensabile funzione di fornire una adeguata consulenza non solo nei reparti di degenza, ma anche nella fase di convalescenza e di rieducazione.

Per i malati cronici le attuali magazzinature ormai sono notoriamente più dei lager che luoghi in cui soffrire il meno possibile la fase finale di una vita. Per questo i sindacati ne chiedono il superamento. La mobilitazione proseguirà fino al concreto inizio delle trattative.

Sempre più dura la polemica del ministro dell'Industria sulla proposta Cavicchioli in discussione alla Camera

# Battaglia contro i diritti

Sui diritti nelle piccole imprese secco no del ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, alla proposta di legge Cavicchioli votata dalla commissione Lavoro della Camera. Strozzeranno le piccole entità produttive, è il ragionamento del ministro. Per il parlamentare comunista Giorgio Ghezzi, Battaglia «si fa portavoce, per evidenti scopi elettoralistici, degli interessi dell'opinione degli imprenditori».

ENRICO FIERRO

ROMA. Mancano solo 79 giorni al referendum sull'estensione dei diritti nelle aziende con meno di 15 dipendenti proposto da Dp e il clima politico che si registra attorno alla vicenda non promette nulla di buono. Dopo l'accordo tra i partiti trovato nella commissione Lavoro della Camera sulla proposta del deputato socialista Andrea Cavicchioli fratture e scricchiolii nel pentapartito sembrano riportare indietro il dibattito. A gettare acqua gelata sulle speranze di trovare nei tempi giusti una soluzione, è il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. A pochi giorni dal

voto in commissione, Battaglia ha, nell'ordine: riunito le organizzazioni imprenditoriali (dalla Confindustria alla Cna); inviato una allarmata lettera al presidente del Consiglio, Andreotti, nella quale definisce «inaccettabile» il testo di legge; e rilasciato allarmate interviste per rivendicare «una normativa non oppressiva verso le piccole e medie imprese». Insofferente alle critiche, il ministro ha riservato bacchettate sulle mani di tutti quelli che lo hanno attaccato. Ce n'è per tutti: per il sindacato che lo accusa senza mezzi termini di essere un «lobbista», per Donat Cattin

che gli rimprovera la dannosità delle proposte, per il responsabile delle relazioni sindacali del Psi, Mario Mezzanotte, («non lo conosco, mi sembra che a volte la gente parli senza sapere di cosa parla»).

Ma vediamo quali parti della proposta Cavicchioli sono nel mirino del responsabile dell'Industria. Le innovazioni presenti nei sei articoli del disegno di legge votato in sede referente riguardano la nullità del licenziamento non comunicato per iscritto, il risarcimento del danno per il licenziamento senza giusta causa (da due a sei mensilità) e l'estensione dell'applicabilità della norma anche alle unità produttive con 15 dipendenti di imprese che abbiano almeno 50 dipendenti. Nome che Battaglia ritiene appunto inaccettabile «perché costituiscono un insieme di vincoli, di limiti e di obblighi che rischiano di ferire tutte le attività economiche di piccole dimensioni». Il ministro giura di aver raggiunto a

«È inaccettabile ed oppressiva verso le piccole imprese»  
Per i sindacati è solo «lobbismo»  
Ghezzi: «Manovre preelettorali»

palazzo Chigi un'intesa di massima con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristoforo e con lo stesso Donat Cattin. Insieme avrebbero deciso l'eliminazione dell'obbligo della motivazione scritta del licenziamento, la garanzia che è sempre possibile il licenziamento per motivi disciplinari, la definizione dell'indennità in rapporto alla dimensione dell'impresa, la revisione del computo degli addetti per la definizione della dimensione delle imprese. Per Giorgio Ghezzi, giurista del lavoro e vicepresidente comunista della commissione Lavoro della Camera, «la sortita di Battaglia - fattosi portavoce per evidenti scopi elettoralistici dell'opinione espressa dalle organizzazioni imprenditoriali - propone preoccupanti variazioni rispetto al testo Cavicchioli, che appaiono di segno opposto rispetto ai miglioramenti che vogliamo introdurre e rispetto alle quali sarà necessario un nostro atteggiamento diversificato». Il deputato comunista

respinge l'intenzione di non conteggiare gli apprendisti nel calcolo delle soglie e «perfino di escludere altri soggetti (si tratta forse dei contrattisti di formazione-lavoro?)». «Altrettanto negativa - sottolinea - è l'idea di non elevare in misura congrua l'entità della indennità risarcitoria, di cancellare i rimedi già introdotti nel testo Cavicchioli per estendere l'area di applicazione dell'ordine di reintegra e di non sanzionare in sede civile l'eventuale

inottemperanza». Il dibattito, come si vede, è aperto. Sul tappeto la necessità, dice Ghezzi, di una legge che «riconosca l'universalità dei diritti dei lavoratori». Un tema che ha una grande valenza civile sul quale ancora una volta, come si è verificato per il decreto sugli immigrati, è un esponente repubblicano (ma Battaglia giura che la sua è una iniziativa personale) ad opporsi, e solo per motivi elettoralistici.



Luciano Lama

## Lama: «Lavoro più sicuro, otto leggi per non morire»

Una tragedia sul lavoro, quella della Mecnavi di Ravenna. Lo sdegno del paese e la formazione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni del lavoro in Italia, presieduta da Luciano Lama. Un anno di sforzi e poi le conclusioni, ma non solo: i 21 membri della commissione, unitariamente, hanno presentato otto proposte di legge per rendere più sicuro e civile il lavoro in Italia.

ROMA. «In questo paese nel quale si dibatte per stabilire se siamo la quinta o sesta potenza industriale, ci si dimentica della salute e dell'incolumità dei lavoratori: sul terreno della prevenzione non siamo neppure al quarantesimo posto tra i paesi più industrializzati e moderni». Luciano

Lama, nel suo ufficio di vicepresidente del Senato, sa di non parlare a caso. Tra le mani ha la relazione conclusiva della commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende che ha presieduto per un anno. Trecento giorni di studi, analisi e riunioni, trenta ispezioni in fabbriche, campegne e finanche uffici, dove il lavoro è rischio della morte e nel migliore dei casi invalidità. Un'indagine condotta sempre a stretto contatto con i sindacati.

Per mettere fine a quella che il senatore comunista definisce «una vera e propria guerra quotidiana che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno, in modo indegno per un paese civile», la commissione non si è limitata solo a proporre una denuncia. I ventuno parlamentari commissari hanno tradotto in otto disegni di legge le proposte per uscire dalle situazioni di rischio denunciato nelle 80 cartelle della relazione. Si tratta di proposte che, insieme a norme di carattere generale (Testo unico delle leggi di sicurezza del lavoro, nuova normativa sui diritti, re-

visione delle strutture amministrative in materia di prevenzione), toccano aspetti specifici (appalti e subappalti nell'edilizia, lavoro portuale, attività estrattive, agricoltura e contratti di formazione lavoro). Otto disegni di legge destinati, se approvati dai due rami del Parlamento, a mutare radicalmente ed in meglio il lavoro in Italia.

«L'esperienza della commissione - dice Lama - non ha precedenti nella storia di analoghi organismi parlamentari. In primo luogo per la forte tensione unitaria che ha animato, al di là di divisioni politiche e ideologiche, i 21 membri. Non dimentichiamo che la commissione fu voluta dopo la strage della Mecnavi di Ravenna che costò la vita a tredici operai. Sulla necessità che in-

cidenti di tal genere non si verificano mai più si sono ritrovati uniti uomini di buona volontà: questo è stato il collante principale». Tra le otto proposte acquistano particolare rilevanza quelle specifiche sulla sicurezza. «Penso - dice Lama - a quella che dà la possibilità ai lavoratori di eleggere un delegato alla sicurezza, comandando una lacuna dello stesso Statuto dei lavoratori. In questo modo i lavoratori avrebbero poteri reali di controllo sugli impianti fino alla interruzione del lavoro nel caso in cui il delegato li ritenga insicuri. L'Italia è l'unico paese industriale nel quale le macchine usate nei processi produttivi non vengono sottoposte, prima della vendita, ad un controllo sulla sicurezza, tranne che per le macchine del movimento terra».

Il pacchetto «sicurezza» della commissione punta anche ad un riordino delle strutture amministrative interessate al problema. Le Usl in primo luogo, che dovrebbero svolgere un'azione antinfortunistica e che in molti casi, sottolinea Lama, «hanno strumenti inadeguati oppure addirittura inesistenti come in tanta parte del Mezzogiorno». Ora la parola passa alle forze politiche che in Parlamento dovranno decidere se approvare o meno leggi che possono rendere il lavoro all'altezza di un paese civile. Per Lama è un obiettivo possibile. «Sui diritti dei lavoratori - sottolinea - bisogna costruire una battaglia per arrivare a regole certe alle quali la società deve riferirsi ed adeguarsi». □ E.F.

**Falck di Castellammare**  
Oggi a Milano il sindacato chiede garanzie per l'occupazione al Sud

Oggi sul futuro dello stabilimento Falck di Castellammare, in liquidazione, si discute tra direzione e Fim-Fiom-Uilm. Ma il sindacato chiede, come condizione pregiudiziale, che l'azienda garantisca la continuità dell'insediamento campano proponendo un programma concreto di alimentazione e di sbocco di mercato. Smentite categoricamente le voci di disimpegno. Una vertenza di oltre due anni.

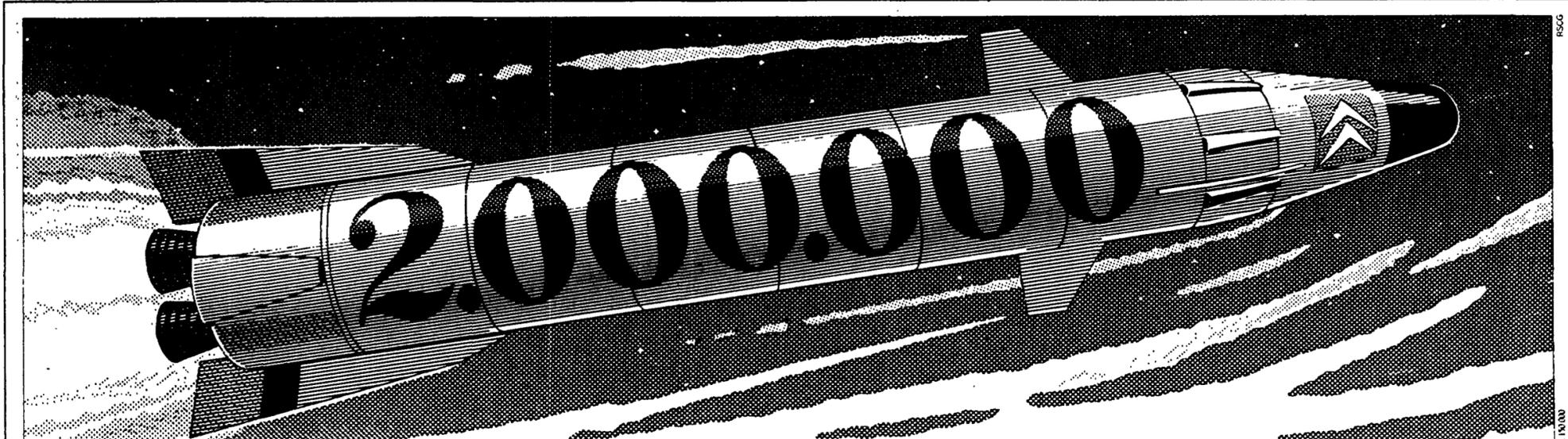
GIOVANNI LACCABO

MILANO. Lo stabilimento Falck di Castellammare è una «emergenza produttivo-occupazionale» che deve trovare una «soluzione rapida e duratura»: lo ribadiscono i segretari lombardi di Fim-Fiom-Uilm per cancellare i dubbi su un presunto disimpegno - alimentato da false voci - dei lavoratori del nord nei confronti di Castellammare. Invece non solo non si smantella, ma nell'ambito delle intese firmate all'Assolombarda, al ministero dell'Industria e in Regione Lombardia, la Falck deve garantire sia i canali di rifornimento del ciclo produttivo, sia lo sbocco di mercato. Anzi se mancano queste garanzie, compresa la continuità produttiva, il sindacato non è disponibile a discutere nel merito i programmi dell'azienda, precisa Giampiero Umidi della Fiom lombarda riferendosi all'incontro previsto per oggi proprio per discutere il futuro occupazionale dei 150 lavoratori di Castellammare. Per questo quello odierno si presenta come un confronto decisivo: «Oggi anzi chiederemo impegni precisi ed esigibili», dicono con Umidi i leader Fim e Uilm Caprioli e Rocca e la segreteria del coordinamento di gruppo.

Dichiarazioni inequivocanti, come si vede, che fanno giustizia delle ambiguità, ed anche delle calunnie, fatte circolare alla vigilia, secondo cui il sindacato del nord si sarebbe disinteressato del destino di Castellammare dopo la cessione della Falck di Dongo ai fratelli Castiglioni (Cagiva). Una vicenda intricata che si può riassumere in tre fasi.

Primo: nell'88, quando il «settore raccordi» denuncia il fiato grosso, un accordo impegna la Falck a garantire una soluzione industriale ed occupazionale accettabile sia per Dongo (circa 800 addetti), sia per Castellammare. Seconda fase: nei primi mesi dell'89 la Falck produce, ma senza troppa enfasi, una ipotesi di riconversione di Castellammare e nel frattempo lo stabilimento viene messo in liquidazione perché - sostiene l'azienda - la situazione industriale non regge più ed è indispensabile una intesa che coinvolga gli altri produttori: il riferimento è alla fabbrica di Spoleto gestita dalla Gepi, dunque l'ente da coinvolgere è il ministero dell'Industria. I lavoratori reagiscono, c'è unità e compattezza. La Falck si impegna a non licenziare e a definire un percorso nell'ambito di un programma nazionale dei «raccordi», ma in questi mesi di lotta le file del sindacato segnalano qualche crepa, qualche richiesta incrinata tra nord e sud finché - giugno '89 - al ministero dell'Industria si raggiunge l'intesa. Per Castellammare viene proposta una ipotesi di riconversione.

Terza fase: a dicembre il nuovo piano prevede consolidamento del sud ma mette in discussione Dongo. Piano respinto dal sindacato, che chiede garanzie sia per il sud sia per il nord. Ma subito dopo la fabbrica di Dongo viene ceduta. Una insulsa polemica, venata di razzismo, accusa la Fiom di aver penalizzato Dongo per salvare Castellammare. L'1 marzo negli uffici del Pirellone la Falck garantisce per il polo produttivo di Castellammare, che tuttavia non dovrebbe più produrre raccordi. La Falck detiene la fetta alta di questo mercato che potrebbe nuovamente espandersi, dopo la crisi di tre anni fa, in parallelo con l'incremento delle impiantistiche.



## ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\*. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari. Le offerte sono valide su tutte le vetture

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	superconto (IVA inclusa) pagando in contanti	acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	superconto (IVA inclusa) pagando in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000	AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000	AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000	C 15 diesel	1.500.000	1.300.000

disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

**AX a partire da L. 10.438.000**  
**BX a partire da L. 14.965.000**  
(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90

**FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.**